

# II Com——Nuovi Tempi

## interventi

Una riflessione sulla festa dell'8 marzo, che è anche un momento di analisi sullo stato del movimento delle donne in Francia. La morte è una esperienza, che non va rimossa ed essere vissuta in forme serene e non patologiche. Una polemica con il *Sabato* ripropone il tema della non-violenza, in rapporto all'oppressione.

## la non-violenza e l'oppressione dei popoli

Vorrei far notare l'ennesima «perla» del *Sabato* (sono ormai tante da poterci fare le collanine) In un articolo del 26 marzo a firma Adriano Bausola si legge: «Se ci sono dei vescovi (come quelli statunitensi) i quali invitano il loro governo a rinunciare alle armi atomiche, da sinistra si applaude; solo, si dice che bisognerebbe prendere ancor più coraggio, ed invitare a rinunciare ad ogni arma».

Fin qui, il ragionamento non fa una grinza. Ma veniamo al seguito:

«Se il Papa, in America Latina, invita a rinunciare alla via delle armi, all'improvviso il pacifismo ad oltranza scompare dalle coscienze dei columnist e dei politici di sinistra, e si riscopre l'antica dottrina del diritto alla rivolta violenta (in

caso estremi) contro l'iniquo tiranno». E, così, siamo alle solite: per *Il sabato* non esiste alcuna differenza tra le lotte di liberazione (anche con mezzi violenti) e le armi atomiche. È molto più facile (e comodo) fare delle spregiudicate equazioni e semplificazioni per far tornare i propri conti, che cimentarsi nella fatica delle distinzioni, in base alle quali esercitare una critica non velleitaria.

Se necessario, poi, si può anche «dimenticare» di dire che «l'antica dottrina del diritto alla rivolta violenta (in casi estremi) contro l'iniquo tiranno», non è solo patrimonio delle coscienze dei politici di sinistra, ma è anche un'affermazione di Papa Paolo VI e dei vescovi latino-americani riunitisi nel 1968 a Medellin in Colombia... Ma an-

diamo oltre: «Per certa cultura, la violenza della bomba atomica è male, e basta (anche se fosse usata per fini stretti di difesa); la violenza del mitra, invece, è male in alcuni casi, non male in altri». E qui si aggiunge il colmo dell'assurdo. Poiché quella «certa cultura» cui accenna *Il sabato* ha tra i propri fondatori addirittura Papa Pio XII, il quale fin dal 1935 era stato chiarissimo circa l'immoralità e l'irragionevolezza delle armi atomiche in qualunque caso. Altro che «stretti fini di difesa»!

Per quanto riguarda il «mitra», penso che *Il sabato* potrebbe risparmiare simili banalità, e chiedersi, invece, cosa si potrebbe fare nel caso di una prolungata... anzi, di contro interi popoli o addirittura di genocidio. Credono forse i

ciellini che subire la violenza sia un merito? E giusto lasciare massacrare i propri fratelli? Io non lo so con certezza, ma penso che si tratti di interrogativi molto seri, che non si possono eludere appellandosi ad astratte frasi sulla pace, finendo per giustificare le armi atomiche e condannare la violenza degli oppressi.

Anche la pace, si sa, può diventare il buon nome per una cattiva coscienza. Soprattutto se vista dalla parte dei sistemi di dominio e sfruttamento, che quotidianamente generano e mantengono l'ingiustizia e l'iniquità, e non da quella dei poveri, che in alcuni casi debbono ricorrere alla violenza per porre un limite alle violenze subite.

Rocco Artifoni

